

Lunedì 07 Maggio 2012

# LO SPAZIO ELETTRICO

## musica sperimentale per ensemble

13 chitarre elettriche

1 basso elettrico e 1 drum set

Il ruolo della musica e quello della sua produzione/fruizione nella società è stato frutto di riflessioni importanti nel secolo appena passato. Chiedersi cosa possa voler dire “suonare” e che senso abbiano le tradizioni legate a questa azione ha portato molti musicisti e compositori a scegliere di lavorare proprio su questi temi, approfondendoli ed esplodendoli in diverse direzioni: cosa sia il suono, che rapporto generi con chi lo produce e con chi lo ascolta, l'azione del concerto tradizionale che senso abbia, come possa la musica essere qualcosa di diverso che “abitudine” all'intrattenimento, di noi stessi, prima che del pubblico...

In questo senso si iscrive la tradizione americana del dopoguerra. Recuperando (anche) dall'Oriente la predisposizione all'ascolto interiore e unendola a quella occidentale dell'Incontro, crea, intorno agli anni '50 e '60 del Novecento una “scena” che lega meditazione, ascolto, protesta anti elitaria e egalitaria, le riflessioni dell'arte e le spinte innovative della danza e della ricerca teatrale, in un nuovo modo di concepire la musica, per esempio cercando di sostituire (solo apparentemente, per alcuni..) la catena ottocentesca e “verticale” compositore-musicista esecutore-ascoltatore, ad altri rapporti più orizzontali di equilibrio, tra il musicista, il performer, l'ascoltatore..

Molti di questi temi sono alla base della ricerca che ha condotto John Cage, tra gli altri. Una delle sue riflessioni centrava in pieno l'obiettivo di sovvertire i rapporti di forza tra compositore ed esecutore, togliendo a quest'ultimo la passività ottusa dell'orchestrante esecutore di note sostituendola con quella di un produttore di “scelte”, responsabile di azioni diverse, spesso impossibili da preparare e predire, se non nell'attimo stesso dell'esecuzione..

“L'azione sperimentale è il risultato di ciò che non è previsto”, scrisse Cage, e anche della musica proposta questa sera nessuno potrà sapere in anticipo quale sarà il risultato finale, quali alchimie di suoni si creeranno e che relazione/reazione avverrà tra i musicisti. L'aspetto improvvisativo, pur seguendo delle regole rigorose, è preponderante.

In molte di queste caratteristiche, notazione tradizionale spesso inesistente, spazio a scelte libere (comunque siano orientate o “delimitate”), apertura a nuove sonorità del contemporaneo, imprevedibilità, improvvisazione, forma spesso indefinibile etc, si trova anche un punto di contatto forte con la tradizione di musica non scritta del dopoguerra sia di matrice afroamericana che europea, rappresentato da certa musica rock, in primo luogo Punk e Noise.

Forse è bene che la memoria di queste conquiste, che sono state soprattutto conquiste di un “pensiero sulla musica”, prima ancora che conquiste musicali, sia tenuta viva tra noi oggi. Potrebbe aiutarci a ricordare che i confini che credevamo ci circondassero sono forse troppo stretti.

Sandro Mussida

Programma:

### **Hugh Shrapnel – Bells (1970)**

Hugh Shrapnel (1947) è un compositore inglese che fece parte dell'avanguardia della fine degli anni 60 e degli anni 70. **Bells**, il brano con cui apriamo il concerto, non è scritta per uno strumento in particolare ma per ogni tipo di strumento che possa produrre delle altezze, e per un numero x di esecutori. Ogni musicista sceglie un pattern tra i 135 proposti, e seguendo delle regole piuttosto rigorose, lo suona ostinatamente per tutta la durata dell'esecuzione.

### **Travis Just – I'm the loudest voice you've ever seen (2010)**

*I'm the loudest voice you've ever seen*, di Travis Just (giovane compositore newyorchese) è un brano del 2008, anche questo senza una destinazione stabilita, a quattro voci. La scrittura è molto interessante dato che non è in notazione ma segue una sorta di grafico composto da linee, punti e tratteggi che hanno ovviamente una ragione di essere e che vengono interpretati dai musicisti in modo del tutto personale il che rende impossibile che, anche dallo stesso gruppo di musicisti, accadano due esecuzioni uguali.

### **Rhys Chatham – Guitar Trio (1977)**

Chiudiamo con un pezzo glorioso dell'avanguardia newyorkese, **Guitar Trio** di Rhys Chatham (1952), trombettista e chitarrista americano, già tra i musicisti degli ensemble di La Monte Young sul finire dei '60 e uno dei compositori più prolifici della scena minimalista/no wave/avanguardistica della New York dagli anni 70 a oggi, eseguito da tutti i maggiori musicisti radicali e improvvisatori della vecchia e nuova scena americana (Meredith Monk, Philipp Glass, Fred Firth, Robert Fripp...).

### **L' ENSEMBLE:**

Allievi del corso di chitarra, basso elettrico e batteria, piano di studi Bachelor CPM.

13 chitarre elettriche

1 basso elettrico

1 drum set

Dirige:

Alessandra Novaga

durata: 45 minuti circa.